

Rassegna del 20/02/2014

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	11	Cuneo fiscale e ossigeno all'edilizia per non buttare al vento il 2014	Di Vico Dario	1
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	26	Il commento - Ripartire dai consumi	Villois Bruno	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Renzi all'esame del Quirinale - Renzi al Colle: ci sono le condizioni Sabato i ministri, lunedì la fiducia	Fuccaro Lorenzo	4
CORRIERE DELLA SERA	3	Il confronto con Napolitano sui ruoli chiave	Meli Maria_Teresa	6
REPUBBLICA	6	Grillo-Renzi, la rissa va in streaming "Non sei credibile". "Tu esci dalblog"	Buzzanca Silvio	7
MESSAGGERO	7	Intervista ad Antonio Tajani - Tajani: tetto del 3% si può sfiorare Berlino lo ha fatto - Tajani: «Sforare il 3% si può anche Berlino lo ha fatto»	Carretta David	9

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Gli alleati riluttanti	Galli Della Loggia Ernesto	11
CORRIERE DELLA SERA	1	Le dieci regole sovvertite dal nuovo galateo della politica - Streaming e non solo le regole al contrario	Ainis Michele	12

Cuneo fiscale e ossigeno all'edilizia per non buttare al vento il 2014

Confindustria

«La risalita dalla fossa della recessione è lentissima»

di DARIO DI VICO

Per la ripresa della domanda interna il 2014 è da considerare già un anno buttato? Le imprese che lavorano sul mercato domestico cominciano a pensarlo e la manifestazione romana dei 60 mila di **Rete Imprese Italia** ha espresso a gran voce questo timore. Confermato per altro dal bollettino congiunturale pubblicato ieri del Centro Studi Confindustria, secondo cui «la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima». Per di più gli indicatori qualitativi sembrano aver perso parte del loro valore segnaletico, «forse per il divaricarsi di performance tra le imprese quelle in maggiore difficoltà escono dal monitor dei radar congiunturali». In parole povere mentre il mondo delle aziende che esporta ha un preciso percorso davanti a sé e deve solo camminare speditamente, le altre non sanno a che santo votarsi. Che fare, dunque? Secondo Gregorio De Felice, capo economista di IntesaSanpaolo, «la strada maestra per far ripartire la domanda interna passa dalla riduzione del cuneo fiscale». Il provvedimento dovrebbe sostenere la capacità di spesa dei lavoratori dipendenti, grosso modo la fascia che guadagna 20 mila euro l'anno e che se ha più soldi in busta è portata a spenderli subito. Per finanziare una

significativa riduzione del cuneo fiscale occorre però che la spending review di Cottarelli «viaggi più veloce e in profondità». Se la previsione è di tagliare 32 miliardi in 3 anni bisognerebbe arrivare fino a quota 50 e nel primo anno ridurre la spesa più dei 2,4 miliardi messi in budget. Quanto all'eventualità di discutere del 3% con la Ue «ogni ipotesi deve partire da un'alleanza con francesi e spagnoli, come va dicendo Prodi che di Bruxelles se ne intende».

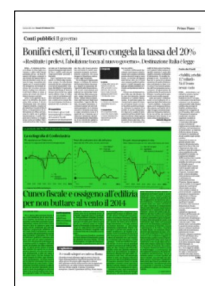
Anche Innocenzo Cipolletta, presidente del Fondo Italiano di Investimento, guarda alla riduzione del cuneo fiscale, «sul lato dei dipendenti». Un taglio lato imprese accentuerebbe la polarizzazione perché se ne avvantaggerebbero maggiormente le aziende-lepri in grado di esportare, mentre più salario corrisponde immediatamente a un sostegno ai consumi. Cipolletta pensa anche a una misura di indennità per i giovani che hanno perso il lavoro a tempo determinato e che oggi premono sul bilancio familiare. «E' una misura

prettamente congiunturale. Finché è disoccupato il giovane non spende, se ha reddito contribuisce a far ripartire la domanda e mette in condizione le imprese di poter riassumere personale. E l'anno dopo la spesa sull'indennità non è più necessaria o comunque cala come peso». L'errore – prosegue – è stato aver abolito l'Imu perché alla fine «è servito solo ad aumentare il risparmio precauzionale delle famiglie». Infine per dare ossigeno alla filiera dell'edilizia e delle case Cipolletta sostiene la bontà di un provvedimento di obbligo al rifacimento delle facciate degli edifici, come esiste in molti Paesi. «Ovviamente per mettere in moto una dinamica virtuosa il governo deve dare la possibilità ai Comuni di concedere esenzioni fiscali, le banche potrebbero concedere mutui agevolati e alla fine il privato cittadino si ritroverebbe con un bene che ha guadagnato in valore».

Alessandra Lanza, capo economista di Prometeia, pensa che è presto per dare per perso il 2014. «C'è una questione squisitamente industriale da tener presente. La congiuntura dell'export spinge le nostre aziende più verso i mercati occidentali tradizionali e questo rende possibile alle Pmi di agganciarsi più facilmente alle filiere di fornitura». I risultati occupazionali di questo sforzo non vanno sottovalutati così come «l'adozione di comportamenti virtuosi parte dalle medio-grandi imprese esportatrici ma si trasmette fino alle piccolissime». Lanza è più scettica sulla possibilità di agevolare la filiera del mattone con meccanismi di collaborazione pubblico-privato, punterebbe di più a far ripartire il piano delle infrastrutture (anche se la trasmissione degli effetti sull'economia reale non è mai immediata). Loredana Federico, economista di Unicredit, rovescia il ragionamento di De Felice e Cipolletta sul cuneo fiscale, che considera comunque la leva più importante da usare. «Penso che vada privilegiato il lato imprese perché è lì che si segnala la maggiore distanza tra Italia e partner europei. Ripristinare la competitività delle nostre imprese è prioritario: è vero che gli effetti sull'economia reale si fanno sentire più in ritardo ma sono anche più duraturi». Per sostenere le imprese domestiche Federico punta sul monitoraggio e l'accelerazione del provvedimento di rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. Nel 2014 dovrebbe mettere in circolo liquidità per circa 20 miliardi «ma purtroppo non sappiamo ancora l'ammontare complessivo, siamo fermi alla stima di 90 miliardi operata da Bankitalia». Decisamente più cauta è l'economista di Unicredit su eventuali provvedimenti-ossigeno per la filiera dell'edilizia.

 @dariodivico

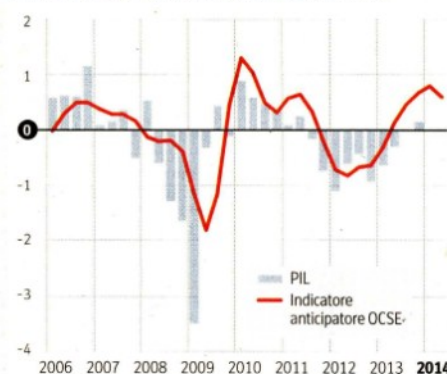
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta dei Piccoli e il mercato interno**La radiografia di Confindustria**

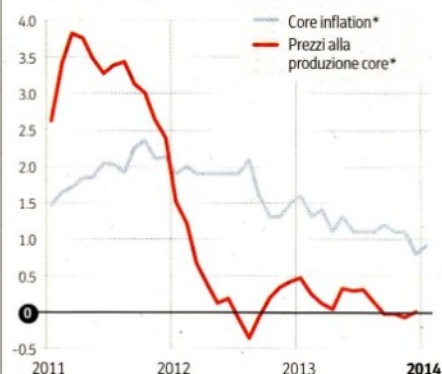
PIL: ripartenza con il fiato corto...

(Italia, var. % congiunturali, dati trimestrali destagionalizzati)



Prezzi alla produzione vicini alla deflazione

(Italia, indici NIC e PPI, var. % a 12 mesi, dati mensili)



Occupati, nessun progresso in vista

(Italia, migliaia di occupati, var. trim.; attese delle imprese a tre mesi)



CORRIERE DELLA SERA

Bruno
Villois

IL COMMENTO



RIPARTIRE DAI CONSUMI

IMPORTANTE e significativa è stata la manifestazione di Rete Imprese Italia, nella quale sono stati declinati, dai vari relatori, le priorità del lavoro autonomo. L'elenco è lungo ma si può limitare a due maxi-argomenti: i consumi e il fisco. In entrambi ci sono tutte le componenti che determinano le condizioni del sistema economico paese: il lavoro, la ricchezza, la povertà, lo sviluppo o il declino. Su essi si sarebbe dovuta concentrare l'azione dei precedenti governi, in modo da determinare una svolta nel nostro *modus vivendi*, in ogni fase del quotidiano e per ogni attività lavorativa, una nuova concezione di fare impresa, di coinvolgere sia chi è al timone, sia chi partecipa, con qualunque mansione, per il raggiungimento degli obiettivi. Invece non se ne è fatto proprio nulla, né sotto l'aspetto fiscale, né sotto quello dei consumi e così lo scivolamento, che già era rapido ai tempi di Berlusconi, è diventato sdruciolevole, così tanto da portare il Pil a perdere oltre 4,5 punti in due anni e con le produzioni sotto di altrettanto e i

consumi a fare ancora peggio. Certo, dalla manifestazione non sono venute formule magiche per ridare slancio ai consumi e grazie ad essi ad un ridimensionamento delle pressione fiscale, così da rilanciare la predisposizione alle spese e salvaguardare il potere d'acquisto.

TOCCA a Renzi prendere la palla al balzo e concentrare l'attenzione in direzione consumi e fisco. Per i primi, gli incentivi sono sicuramente un ottimo viatico per stimolare chi può spendere a farlo continuamente, per il fisco serve riequilibrare le aliquote, grazie ad una decisa azione anti-evasione, abbinata al rilancio delle produzioni. Più consumi vuol dire più occupazione e quindi più fiducia e stimoli generare un circuito virtuoso. Renzi ha il vantaggio di essere stato sindaco di una città in cui il commercio e l'artigianato sono il perno, conosce quindi bene quanto una collettività agganci il suo destino nel bene o nel male, proprio ai consumi. Adesso, da essi dipende parte rilevante del destino del paese, ma anche del suo governo

Vertice di due ore con Napolitano. Il caso Economia, avanza Padoan. Tensione sull'Italicum

Renzi all'esame del Quirinale

Il premier incaricato: sabato squadra, lunedì fiducia

«Sabato la squadra di governo e lunedì la fiducia». Lungo colloquio del premier incaricato Renzi con il presidente Napolitano. Economia, ipotesi Padoan. Tensione sulla legge elettorale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Renzi al Colle: ci sono le condizioni Sabato i ministri, lunedì la fiducia

Faccia a faccia con Visco. Bankitalia: si è parlato di temi economici
Paletto di Ncd: legge elettorale in vigore dopo la riforma del Senato

Berlusconi

«L'Italicum non si tocca». La fermezza del Cavaliere mette in agitazione gli alfaniani

L'ottimismo

«Dopo un giorno e mezzo molto tosto sono convinto si possa fare un ottimo lavoro»

Le scadenze

L'obiettivo di affrontare a marzo il mondo del lavoro, quindi il Fisco e la giustizia

ROMA — Matteo Renzi sale al Quirinale per riferire al presidente Giorgio Napolitano l'esito delle consultazioni che lo hanno tenuto occupato due giorni e che si sono concluse con tre incontri: quello con la delegazione di Forza Italia guidata da Silvio Berlusconi, al quale è seguito il colloquio con i capigruppo del Pd e infine il «match» trasmesso in streaming con Beppe Grillo. Prima di Napolitano, però, Renzi vede il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Un faccia a faccia motivato probabilmente

dall'esigenza di avere una rappresentazione di prima mano dello stato dell'economia. Alla fine Bankitalia precisa che non si è parlato di «nomi», ma di «tematiche economiche». Benché non si sia ancora trovata la quadra sui ministri, al momento una cosa è certa: Renzi è fiducioso. «Dopo un giorno e mezzo molto tosto di incontri, dialoghi, approfondimenti programmatici — annuncia — sono decisamente convinto che ci siano le condizioni per fare un ottimo lavoro. Immagino di potere sciogliere la riserva nella giornata di sabato e chiedere ai presidenti del Senato prima e della Camera poi di recarmi in Aula già lunedì».

Renzi, dopo avere confermato che la maggioranza sarà composta dalle stesse forze (Pd, Ncd, Scelta civica e Popolari per l'Italia) che hanno sostenuto Letta, fa un elenco dei temi che entreranno nell'agenda politica: «Domani (oggi, ndr) lavorerò a un documento programmatico che sia il più concreto possibile e in grado di avvicinarci all'appuntamento del semestre europeo con una serie di riforme concrete, dai tagli dei costi della politica alle riforme costituzionali e istituzionali». Il premier incaricato indica anche i tempi: «A marzo affronteremo il mondo del lavoro, la vera priorità. Tra aprile e maggio sarà la volta del Fisco e della pubblica amministrazione, poi bisognerà affrontare i temi legati all'amministrazione della giusti-

zia di questo Paese». Tutto serve, aggiunge, «per arrivare a luglio con un'Italia in grado di raccontare cosa l'Italia vuole dall'Europa e non solo cosa vuole l'Europa dall'Italia». Intanto, proprio per definire i dettagli del programma nero su bianco, gli sherpa della maggioranza si vedranno oggi.

Berlusconi, tornato per la prima volta in un ramo del Parlamento dopo la decadenza da senatore, esce dal colloquio con Renzi annunciando di «stare saldamente all'opposizione». Tuttavia, chiarisce, «voteremo a favore di singoli provvedimenti se riterremo che siano a favore del Paese». Non solo. L'apertura di credito nei confronti di Renzi riguarda la persona («Sono molto contento di vedere un premier che ha esattamente la metà dei miei anni») e la possibilità di fare assieme le riforme, a cominciare dal rafforzamento dei poteri del capo del governo e dalla modifica del bicameralismo. «Abbiamo dato — garantisce — la nostra disponibilità assoluta».



Serve una sola Camera, aggiunge, «possibilmente ridotta nel numero dei suoi appartenenti, che vari le leggi». Tuttavia su una cosa Berlusconi è stato nettissimo. «La legge elettorale — scandisce — va approvata secondo i tempi previsti. Non ci sono possibilità di cambiamenti perché già c'è stata una discussione sofferta e già noi abbiamo aderito a delle richieste, per esempio sugli sbarramenti che sono scesi a dei livelli che noi pensavamo non dovessero essere così bassi». Un modo questo per bloccare qualsiasi possibilità di modifica, cosa richiesta dagli alfaniani. E a questo proposito, come garanzia che non ci sia un inciucio tra Forza Italia e Pd, il Nuovo centrodestra chiede che nel programma sia espressamente scritto che l'Italicum è in vigore dopo la riforma del Senato. Tuttavia nel lungo incontro con il Cavaliere, così riferisce, si sarebbe parlato degli impegni internazionali e in particolare dell'imminente semestre europeo a guida italiana. Berlusconi sostiene che «è soltanto un fatto onorifico perché, in presenza del presidente del Consiglio europeo, attualmente Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio che assume per sei mesi la cosiddetta presidenza ha soltanto l'onore di una sedia al fianco del presidente fisso». Insomma, riassume, «non deve esserci alcuna preoccupazione, non deve impedire nessuna attività del governo e del Parlamento perché è un fatto puramente onorifico». Parole che hanno generato una ridda di ipotesi, e tra di esse una secondo la quale il Cavaliere avrebbe caldeggiato a Renzi l'ipotesi di andare a elezioni, una volta varata la legge elettorale, proprio nei sei mesi di presidenza italiana.

Lorenzo Fuccaro

 Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il sì all'incarico «con riserva»

1



Lunedì il capo dello Stato ha affidato a Matteo Renzi l'incarico di formare il nuovo governo. Il segretario del Pd ha accettato «con riserva»

Le consultazioni con i leader

2



Martedì il premier incaricato ha cominciato le consultazioni con i leader dei partiti. Gli incontri si sono conclusi ieri, con Forza Italia, Pd e Cinque Stelle

Dopodomani il giuramento

3



Il premier incaricato ha detto che scioglierà la riserva sabato, giorno in cui sono previsti la presentazione della squadra e il giuramento dei ministri al Colle

Il via libera delle Camere

4



Se il lavoro su programma e squadra andrà come da lui auspicato, Renzi chiederà ai presidenti delle Camere di andare in Aula per la fiducia da lunedì

Il retroscena La tensione per il colloquio con Grillo: se fossi stato solo segretario sarei saltato sul tavolo

Il confronto con Napolitano sui ruoli chiave

Il premier incaricato ai suoi: ci chiedono continuità sull'Economia

173 379

I voti incassati da Letta in Senato alla fiducia dell'11 dicembre, contro 127 no. Il governo ha ottenuto il sostegno di Palazzo Madama dopo che il 27 novembre Berlusconi era decaduto da senatore e il suo partito, Forza Italia, era passato all'opposizione mettendo fine alle larghe intese

I voti ottenuti dal governo Letta per l'ultima fiducia alla Camera, lo scorso 11 dicembre. I no sono stati 212, gli astenuti 2. Gli equilibri a Montecitorio sono più favorevoli al Partito democratico, che può contare su un gruppo parlamentare di 293 deputati

ROMA — Giornata di riunioni, colloqui e tensioni, quella di ieri, per Matteo Renzi. Il culmine, all'apparenza, è stato l'incontro con Beppe Grillo, che è andato in diretta streaming. Alla fine il segretario si è detto «soddisfatto di come è andata». «Ha fatto una figuraccia quando ha detto "io non sono democratico" — ha spiegato dopo ai suoi —. Lì mi ha fatto un gran regalo. E secondo me tanti dei suoi sono rimasti male per il suo comportamento». In compenso l'atteggiamento di Renzi è stato più che flemmatico: «Se fossi stato il segretario del Pd e basta — confessa il leader del Partito democratico — gli saltavo sul tavolo, ma da presidente incaricato dovevo restare sereno e ci sono riuscito». Prima c'era stato il vis à vis con Berlusconi. Sul piatto, le riforme e la possibilità di legarle alla prossima istituzionale: la scelta condivisa di un nuovo presidente della Repubblica.

Ma è stato quello con il capo dello Stato l'appuntamento più atteso. E anche il più difficile. Si è trattato di quello che in politichese si potrebbe definire un incontro «franco». Matteo Renzi e Giorgio Napolitano hanno ingaggiato un braccio di ferro su alcune caselle chiave del governo. E nell'incontro il presidente della Repubblica ha avuto modo di ricordare al segretario del Pd che, come vuole la Costituzione, spetta anche a lui la nomina dei ministri. Tanto per far capire al leader del Partito democratico che non poteva fare di testa sua. Non sull'Economia, almeno, che è uno dei dicasteri più importanti.

Renzi l'ha raccontata così ai fedelissimi, dopo quell'interminabile e faticosissimo colloquio: «Napolitano mi ha spiegato che alcuni partner europei sono molto esigenti con l'Italia e vogliono che il nostro Paese si presenti con le carte in regola. Il nostro credito dipende da quello.

Perciò, secondo lui, il ministro dell'Economia deve rappresentare la stabilità e anche la continuità. E deve essere una persona in grado di dialogare con personaggi come la Merkel». Insomma, per dirla povera, il capo dello Stato continua a preferire l'idea di un tecnico a via XX Settembre. Mentre il segretario del Partito democratico, fosse per lui, opterebbe per un «profilo più politico». Ma su questo punto nel colloquio, a quanto pare, avrebbe dovuto aprire la porta al cedimento. Sebbene su un punto sia stato fermissimo: no alla riconferma di Saccomanni. Comunque, «su una cosa non ci piove: deve essere chiaro sin dall'inizio che il ministro dell'Economia deve collaborare con me».

Però, sarà l'ottimismo che a Renzi non difetta mai, o sarà la necessità di ostentare un buon grado di sicurezza anche con i suoi, fatto sta che il leader del Partito democratico con i fedelissimi non ha detto che l'incontro è andato male, sebbene in realtà non siano stati sciolti tutti i nodi: «Siamo entrati molto nel merito dei diversi problemi e vi dirò che ho ricavato una sensazione molto positiva dall'atteggiamento del presidente».

Anche sul governo, nonostante le difficoltà non manchino, e le tensioni rimangano, Renzi vede allontanarsi le nubi. E infatti spiega ai fedelissimi: «Diciamoci la verità, Alfano non pone nessun ostacolo insormontabile. Non lo ha mai posto nemmeno sul ministero dell'Economia. I problemi non vengono da Angelino: è lui che ne ha con Berlusconi. Lascero sfogare tutti per un'altra giornata e poi tirerò le somme. Tanto ogni partito sa che questo è l'ultimo governo della legislatura, quindi nessuno penserà di far saltare il tavolo in aria per andare alle elezioni».

E ancora, sempre improntato al-

l'ottimismo: «Il quadro complessivo del governo è sempre più chiaro». Il premier incaricato lo ha analizzato a lungo con il suo braccio destro e ministro Graziano Delrio, l'uomo che occupa un posto chiave nella strategia renziana: «Siamo molto avanti con il lavoro, sebbene ci sia ancora qualche nodo da sciogliere. Io sarei pronto a fare il governo anche prima di sabato, ma preferisco prendermi qualche giorno in più per preparare un discorso programmatico serio e rigoroso in vista di lunedì prossimo».

Dell'inizio traballante della sua avventura di cui qualcuno dei suoi si preoccupa, lui fa mostra di interessarsi ma solo fino a un certo punto. Tutta la sfilza di no ricevuti anche dagli amici che ha demoralizzato una parte dei suoi fedelissimi non sembra aver spento l'entusiasmo del segretario del Partito democratico: «La gente non bada a queste cose. La gente bada alle cose concrete. Si aspetta da noi i fatti. Il che significa che appena il governo si mette in moto dobbiamo conseguire dei risultati in tempi rapidi. E per ottenere questo obiettivo ci vuole coraggio. Molto coraggio». E, forse, commenta un deputato pd, «anche una buona dose di incoscienza che chissà se il Renzi versione istituzionale avrà ancora».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Movimento 5Stelle

Grillo-Renzi, la rissa va in streaming “Non sei credibile”. “Tu esci dal blog”

Il leader 5Stelle non fa parlare il premier: “Non sono democratico”

La dittatura sobria

Non ti faccio parlare, non sono democratico con voi. Sono per una dittatura sobria. Non mi interessa colloquiare democraticamente

Beppe Grillo

Totale indignazione

Sono qui per esprimere la nostra totale indignazione a quello che tu rappresenti. Non ci interessi, rappresenti De Benedetti e gli industriali, le banche

Sei un giovane-vecchio

Non ti do fiducia per quello che rappresenti. Tu non sei credibile. Tu sei giovane, ma anche molto vecchio. Io, fosse stato per me, non sarei venuto

Non è un tuo show

Non è il trailer del tuo show. Non so se sei in difficoltà sulla prevendita. Il tuo popolo ti ha chiesto di vedermi ma tu non sei mai stato democratico

Matteo Renzi

Non chiedo fiducie

Vi ringrazio di aver accettato l'invito. Noi non vi chiediamo alcun accordo vecchio stile, non siamo qui a chiedervi la fiducia al prossimo governo

Qui c'è il dolore

Esci da questo blog, questo è un luogo dove c'è il dolore vero delle persone, c'è bisogno di affrontare le questioni reali della gente

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Io non ti faccio parlare, non sono democratico con voi. Non ti do fiducia per quello che rappresenti. Tu non sei credibile. Tu sei giovane, ma anche molto vecchio». Beppe Grillo in diretta streaming scaglia queste frasi contro Matteo Renzi seduto dall'altra parte del tavolo. Parole che bastano e avanzano per sintetizzare il confronto sul futuro governo fra il leader grillino e il premier in pectore che si è svolto ieri alla Camera. Con il segretario del Pd che ha pazientato per un po', ha chiesto di potere parlare e alla fine non ha rinunciato ad una stoccata: «Guarda che questo non è il trailer del tuo show, non so se sei in difficoltà sulla prevendita». E poco dopo gli lancia un'altra frecciata: «Beppe non sei mai stato democratico. Esci da questo blog, questo è un luogo dove c'è il dolore vero delle persone, c'è bisogno di affrontare le questioni reali». Grillo sbuffa

Succo di un confronto un po' surreale fra l'ex rottamatore ora impegnato a costruire qualcosa, e un leader che vuole radere al suolo tutto e tutti per fare nascere un'era nuova. Iniziato con

qualche convenevole e qualche ringraziamento. «Io ti ho preso in giro, ma spero non ti sia offeso», dice Grillo. Ma quando mai, replica il segretario del Pd. «Non mi sono mai offeso in vita mia. Mi hai dato dell'ebete, ma ho sorriso alla grande». Renzi chiarisce subito: «Non vi chiediamo nessun accordo vecchio stile, non la fiducia». Grillo scherza: «Mi stai spiazzando. Togli le microspie».

Ma il tentativo di colloquiare finisce qui, con un Grillo, come al solito, aggressivo e torrenziale. E un Renzi che cerca di riportare il discorso sul tema delle cose da fare. Chiede un minuto per spiegare cosa vuole fare, cerca di parlare di Europa. Ma non c'è verso. Parla pure, dice Grillo, ma dopo 15 secondi lo interrompe di nuovo. E riattacca: «Sono qui per esprimere la nostra totale indignazione a quello che tu rappresenti. Non ci interessi, rappre-

senti De Benedetti e gli industriali, le banche».

Di programmi Grillo non vuol sentire parlare. È palesemente infastidito dal fatto che si trova in quella sala perché il suo blog, per una manciata di voti, ha deciso che si doveva andare a discutere con Renzi. Se la prende pure con Graziano Del Rio che siede accanto a Renzi. Stuzzica il sindaco di Reggio Emilia sulla raccolta differenziata. Quello risponde con le cifre. Il segretario del Pd invita Grillo a non provocare. La risposta: «Non ti sto provocando, sei un ragazzo. Tu ti sei messo con un pregiudicato e con un massone. Sei una persona buona ma ti sei messo con un potere marcio».

Il leader grillino poi accusa Renzi di essere incoerente e di avere cambiato idea spesso. Renzi non si fa sfuggire l'occasione: «Sei qui perché il tuo popolo sul tuo blog ti ha detto che dovevi venire quanto tu hai detto il contrario. In 30 secondi ti dico che vogliamo superare le Province, il Senato e il Titolo V. Il premier in pectore prova anche a parlare di Europa. Niente. A Grillo non interessa. Prova allora a parlare di tagli ai costi della politica. Niente da fare ancora. Perché tutto quel-



lo che si vuole fare è falso. Renzi chiede ancora il famoso minuto. «Beppe però bisogna che parli io, poi parli te. Facciamo un po' per uno». Invito che cade nel vuoto e a questo punto si chiude. «Non te lo do più il minuto. È finita caro», taglia corto Grillo. Renzi si alza, tende la mano e dice: «Buona giornata, è stato un piacere vederti».

Il leader grillino si presenta così davanti alle selve di telecamere e microfoni che lo attende. Sisceglia contro la ressa che, lamenta, travolge tutti e tutto. Un preambolo per passare all'attacco della stampa e dei giornalisti. Tutti complici del sistema di potere che ha portato il paese allo sfascio. Ma il pensiero è sempre a Renzi e alle sue consultazioni. «Io voglio una dittatura sobria. A me non interessa colloquiare democraticamente con un sistema che io voglio eliminare. Sono venuto qui solo perché me l'hanno chiesto», ribadisce.

Intanto Renzi twitta subito il suo commento: «Mi spiace tanto per chi ha votato 5 Stelle. Meritate di più, amici. Ma vi prometto che cambieremo l'Italia, anche per voi». Poco dopo Renzi sale sul podio. «Mi aspettavo qualcosa di più, soprattutto per lui», dice. «Sono veramente dispiaciuto per chi lo ha votato, ero abbastanza imbarazzato». Quegli elettori, conclude «vorrei abbracciarli ad uno ad uno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Tajani: tetto del 3%
si può sfiorare
Berlino lo ha fatto

«Il tetto del 3% di deficit si può sfiorare, lo ha già fatto la Germania nel 2003». È l'invito lanciato dal vicepresidente della Commissione Europea, Antonio Tajani, al premier incaricato Matteo Renzi.

Carretta a pag. 7

Tajani: «Sforare il 3% si può anche Berlino lo ha fatto»

- Il vicepresidente della Commissione Ue: «Roma imiti il percorso tedesco nel 2003»
- «Il Patto di Stabilità non è un dogma, basta mettere in atto le riforme giuste»



**MI BATTERÒ
PER FAR PASSARE
QUESTA LINEA. REHN
SI PUÒ CONVINCERE
CON INTERVENTI
SU FISCO E LAVORO**



**IL NUOVO MINISTRO
DELL'ECONOMIA DEVE
ESSERE UN POLITICO
SACCOMANNI
HA DEI MERITI MA
BISOGNA FARE DI PIÙ**

L'INTERVISTA

BRUXELLES L'Italia deve dotarsi di un ministro dell'Economia «politico» e andare in Europa con riforme già approvate per «negoziare» flessibilità e superare il 3% di deficit come fece la Germania nel 2003. È questo, in sostanza, l'invito lanciato dal vicepresidente della Commissione Europea, Antonio Tajani, al premier incaricato Matteo Renzi.

Il ministro Saccomanni ha detto che l'Italia non può superare il tetto del 3% del deficit. È d'accordo?

«L'Italia ha bisogno di un'azione forte sulla crescita per ridurre il debito. Il Patto di Stabilità si può interpretare: non è né un dogma, né un computer. Se fosse un computer a decidere, basterebbe inserire i dati e non servirebbe la Commissione Europea, che invece deve dare un giudizio politico.

Il precedente c'è: la Germania nel 2003, quando il governo di Gerhard Schroeder venne autorizzato a sfiorare in cambio di riforme strutturali».

Di quel precedente si continua a discutere ancora oggi. Germania e Francia convinsero Giulio Tremonti, all'epoca presidente di turno dell'Ecofin, a bloccare le sanzioni per deficit eccessivo. Alcuni, come Monti, ritengono che quell'episodio abbia contribuito ad aggravare la crisi della zona euro, consentendo a diversi paesi di lasciare andare la spesa pubblica....

«Nel 2003, il Patto venne interpretato, non violato. Alla Germania fu consentito di superare il tetto del 3% proprio perché fece riforme determinanti che sono state considerate come fattori attenuanti. L'Italia può fare altrettanto, presentandosi a Bruxelles

con decreti legge sul cuneo fiscale, gli investimenti, la riforma del lavoro, un miglior utilizzo dei fondi europei. Tutti i cofinanziamenti, per esempio, potrebbero essere considerati come fattore attenuante e scomputati dal 3%».

Si sta ribellando alla linea del suo collega Olli Rehn?

«Dentro la Commissione mi batterò. Non so se è una questione di falchi e colombe, ma a forza di dogmi numerici non si risolvono



i problemi. Oggi perfino il presidente dell'Eurogruppo dà un'interpretazione elastica del Patto in cambio di riforme».

Secondo Saccomanni, l'Italia rischia di essere punita dai mercati...

«I mercati guardano alla competitività, non al 3%. Tutti quelli che invocano la rigidità del Patto rafforzano il Partito della spesa pubblica, che vuole conservare nelle mani dei mandarini del potere la gestione di tutti i soldi. È per questo che il prossimo ministro dell'Economia deve essere politico e il dicastero spaccettato in due: Bilancio e Tesoro. Saccomanni ha avuto il merito di iniziare a pagare i debiti della Pubblica Amministrazione, ma bisogna fare molto di più. A Via XX Settembre deve contare più il ministro e meno la burocrazia».

Quindi, cosa deve fare Renzi sul deficit?

«Renzi deve venire a Bruxelles con un programma forte e fare ciò che ha fatto Schroeder nel 2003: andare a trattare con l'Europa con un piano di riforme già approvate, e chiedere di interpre-

tare il Patto, non per sperperare soldi pubblici, ma per favorire la crescita. Se si fanno le riforme in Italia ne trae vantaggio tutta l'Europa».

Come convincere Rehn?

«Con le riforme. La Germania le ha fatte: ha trattato ed ha ottenuto di superare il 3%. Ma dipende dalla forza di un governo. Su questo ci può essere una maggioranza amplissima in Italia. Lo stesso Berlusconi ha detto a Renzi di essere pronto a sostenere alcune riforme. Lo farebbero tutti, perfino Grillo».

Tra i dossier di sua competenza, ci sono i ritardi dei pagamenti dei debiti della Pubblica Amministrazione. A che punto siamo?

«Stiamo ancora aspettando una risposta sull'ammontare complessivo e su quanti ne siano stati pagati. Venti? Venticinque miliardi? È passato un anno e, nel frattempo, si stanno accumulando altri debiti. Non sarei contento di aprire una procedura contro l'Italia. Ma, nel momento in cui le imprese chiudono per crediti e non per debiti, devo intervenire».

Aprirà la procedura di infrazione?

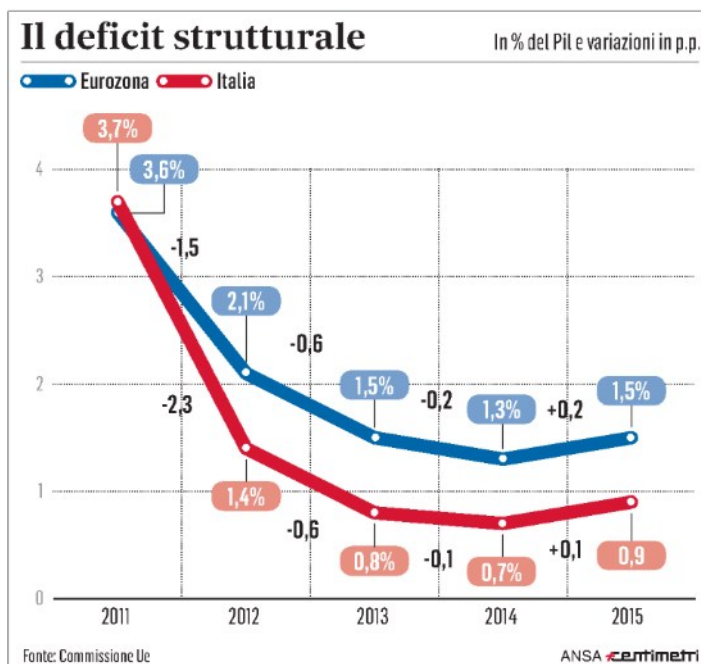
«Abbiamo fatto il primo passo. Ora l'Italia ha solo 3 settimane per risponderci ponendo fine al malcostume attuale».

L'Italia è nel mirino della Commissione anche per la trattenuta del 20% sui bonifici dall'estero, che ieri il Tesoro ha sospeso fino a luglio.

«Bene la sospensione, ma la norma è contraria al diritto comunitario e potremmo aprire una procedura. Colpisce i lavoratori e non è una misura anti-frode fiscale o per tassare le grandi speculazioni. Ci sono interi Comuni che vivono delle rimesse dall'estero degli emigrati. È gente che è andata a lavorare a migliaia di chilometri da casa e mantiene la famiglia a prezzo di sacrifici enormi. L'onere della prova sempre a carico del cittadino è sicuramente una vessazione. Qual'è la colpa dell'emigrante? Rimandare i soldi in Italia? Così si disincentivano gli italiani che lavorano all'estero a inviare i risparmi».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Saccomanni

LA NUOVA STRANA MAGGIORANZA

GLI ALLEATI
RILUTTANTI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Potranno mai Matteo Renzi e Angelino Alfano essere buoni alleati di governo collaborando lealmente per realizzarne il programma? La cruda realtà della politica, per sua natura così legata alla logica degli interessi e ai rapporti di forza, induce a rispondere con un caritatevole forse che tende ad avere però il suono di un no reciso. Oggi i due non possono che procedere insieme, ma da domani tutto o quasi comincerà molto probabilmente a spingerli su strade opposte.

Un Renzi al governo da solo, infatti — ipotetico vincitore di elezioni che gli avessero dato la maggioranza assoluta, grazie anche a voti non provenienti dal suo schieramento — un tale Renzi avrebbe sì potuto dimenticarsi del Partito democratico e fare, dove necessario, una politica anche niente affatto di sinistra. Privo invece di una vittoria elettorale alle spalle, egli è condannato ad essere, bene o male, solo il capo del Pd. Paradossalmente ma non troppo, proprio l'alleanza con il centrodestra gli toglie spazio su questo versante, e lo obbliga a stare a sinistra, a occupare uno spazio che tenga conto di quella che attualmente è la sua sola base di consenso. Una base peraltro — intendo il Pd — che ha mostrato di non amarlo troppo, e che di certo è pronta a prenderne le distanze non appena la sua azione non dovesse essere pari alle attese. Come credere infatti che il trattamento subito da Letta non abbia ormai il valore di un precedente?

Inversamente analoga appare la situazione di Alfano. Con l'aggravante che mentre bene o male il Pd esiste, e Renzi ci deve sì fare i conti, ma ci può anche in qualche modo contare, Alfano, invece, ha dietro di sé solo il vuoto. Nessun consenso elettorale, nessuna apprezzabile filiera di pote-

ri forti, nessun partito: il suo è l'arduo tentativo da parte di un segmento moderato-cattolico di trovare spazio fuori dalla Destra, in un Centro che da vent'anni però non esiste più. Proprio a causa di questa scarsa consistenza politica Alfano, dunque, ha innanzi tutto una necessità: non apparire un inutile satellite del Pd. Per riuscirci, più che l'essere tentato dal fare, è probabile che egli s'impegni nell'impedire che si faccia. E cioè che Renzi vada a sinistra più di tanto, che s'intesti troppe iniziative con una *leadership* troppo personale, che si atteggi troppo a eroe dei tempi nuovi. Anche questo, come si vede, non è un buon viatico per il governo nascente.

Il fatto è che la virtuale scomparsa/destrutturazione del Centro verificatasi nel 1994 nel sistema politico italiano ha reso in realtà impossibile qualunque effettiva alleanza governativa di centrodestra come di centrosinistra. Le «larghe intese» varate alla fine del 2011 ne sono state solo un surrogato emergenziale. Il quale poteva funzionare ma esclusivamente a patto di prendere pochi provvedimenti economici in quel momento urgentissimi e di varare un paio di riforme decisive: e infatti per altre cose quella maggioranza ha fatto poco con Monti, e altrettanto poco con Letta, mancando di fare, tra l'altro, proprio la più importante delle riforme di cui sopra, vale a dire una nuova legge elettorale.

Da domani una base parlamentare similmente eterogenea, ma in certo senso più debole perché più debole e insicura di sé sarà la componente di destra alfianiana, sosterrà il nuovo governo. La domanda cruciale è se basterà la personalità di Matteo Renzi, l'unica cosa che essa ha in più rispetto al passato (con la speranza che basti), a fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STREAMING E NON SOLO

Le dieci regole sovvertite dal nuovo galateo della politica

Eccezioni e strappi

STREAMING
E NON SOLO
LE REGOLE
AL CONTRARIO

”

Dal premier licenziato in una riunione di partito ai parlamentari che non vanno alle consultazioni del Quirinale

di MICHELE AINIS

Ne abbiamo viste tante, al punto da buscarci un orzaiolo. Ma tante in una volta sola no, questa è la prima volta. Sicché sgraniamo gli occhi, dilatiamo le pupille. Dopo 63 esecutivi in 68 anni di Repubblica, e perciò dopo 63 crisi di governo, sembrava impossibile registrare fatti inediti, eccezioni, stravaganze. Invece possiamo metterne in fila una decina, come i comandamenti ricevuti da Mosè sul Sinai. Solo che in questo caso si tratta di regole al contrario, regole che sovvertono la regola. Eccone l'elenco.

Primo. Il governo Letta viene licenziato durante una riunione di partito. Quindi da privati cittadini, nelle stanze di un'abitazione privata: giacché i partiti sono associazioni non riconosciute, al pari d'un circolo di caccia. E la legge sui partiti non è che l'ennesima promessa tradita dai politici.

Secondo. La crisi nasce da manovre di Palazzo, e purtroppo ci abbiamo fatto il callo. Significa che ha origine da decisioni sotterranee e per ragioni imperscrutabili. Ma il Palazzo va in diretta *streaming*. Da qui una nuova regola: la vecchia Costituzione (articolo 64) stabiliva la pubblicità dei lavori parlamentari; la nuova prescrive la pubblicità dei lavori extraparlamentari.

Terzo. Enrico Letta si dimette al Quirinale, il presidente non lo rinvia alle Camere per un

dibattito sulle sue dimissioni. I precedenti sono altalenanti, anche perché la vita pubblica in Italia è un'altalena. In ogni caso, la «parlamentarizzazione» della crisi risale agli anni Settanta. Stavolta c'era l'esigenza di far presto, tuttavia ci hanno anche detto che non bisogna fare troppo presto. Il rischio è di passare dalla parlamentarizzazione della crisi alla «crisizzazione» del Parlamento.

Quarto. Lega e M5S disertano le consultazioni al Colle. Uno sgarbo istituzionale, una rottura senza precedenti. Però l'idea non è del tutto nuova. Il copyright si deve a Nanni Moretti (*Ecce bombo*, 1978): «Mi si nota di più se vengo e sto in disparte, oppure se non vengo per niente?».

Quinto. Ma di quale colpa si è macchiato il presidente? Come si spiega questo rifiuto d'incontrarlo? Risposta: consultazioni inutili, tanto l'incarico a Renzi è già deciso. Da chi? Da Renzi medesimo, o meglio dal suo partito. Destino amaro, quello di Napolitano: ieri messo in croce perché troppo interventista, oggi perché si limita al ruolo di notaio.

Sesto. E arriva infine l'incarico annunciato. Con i suoi 39 anni, Matteo Renzi sarà il più giovane Premier della storia italiana, anzi d'Europa, anzi della Via Lattea. Tuttavia la sua investitura non deriva dalla gioventù, bensì dal successo alle primarie dell'8 dicembre. Primarie di partito, trasformate con efficacia retroattiva in primarie di governo.

Settimo. Per la prima volta le chiavi di Palazzo Chigi vengono consegnate a un sindaco in carica, anziché a un parlamentare o a un uomo delle istituzioni. Non è una novità di poco conto: attesta, nel modo più solenne, il discredito che ormai sommerge la politica nazionale, quella che ha per teatro Roma. Ormai soltanto i sindaci rastrellano qualche grammo di fiducia. Ecco allora il sindaco d'Italia, riforma vagheggiata da vent'anni. Con questo governo, abbiamo cambiato la Costituzione senza cambiarla d'una virgola.

Ottavo. Sennonché il nuovo esecutivo nasce vecchio, nel perimetro della vecchia maggioranza. Come una squadra in crisi, che a metà campionato decida di sostituire l'allenatore, senza acquistare nessun calciatore. Lui potrà trasmettere un'iniezione



d'entusiasmo, modificare la tattica di gioco, rimpiazzare qualche titolare chiamando in prima linea le riserve. Nel 1971 capitò a Invernizzi, subentrato a Heriberto Herrera; dopo di che l'Inter vinse lo scudetto. Ma capita di rado, e oltretutto Renzi tifa per la Fiorentina.

Nono. Dagli amici mi guardi Iddio, ch  dai nemici mi guardo io. Sta di fatto che questo vecchio-nuovo esecutivo ha i suoi mal di capo con Alfano, mentre incontra la simpatia di Berlusconi. Chi   in maggioranza, chi all'opposizione? Vattelappesca.

Decimo.   il paradosso pi  paradossale, quello da cui dipendono le sorti del governo, oltre che di noialtri governati. Difatti il gabinetto Renzi avr  successo se negher  se stesso, se render  impossibile in futuro un altro gabinetto Renzi. Come? Con una nuova legge elettorale, con una riforma costituzionale che restituisca agli elettori il potere di decidere i governi. E sarebbe pure l'ora.

michele.ainis@uniroma3.it

  RIPRODUZIONE RISERVATA